

l'accoglimento di tutte le condizioni e di gran parte delle osservazioni in esso contenute.

Il lavoro svolto in questa fase ha permesso di risolvere in modo soddisfacente, benché forse non perfetto (ma sicuramente ottimale), anche le questioni attinenti al reperimento delle risorse necessarie al finanziamento degli interventi in favore dei gestori degli impianti. All'esito di questo intenso lavoro istruttorio la Commissione ha licenziato per l'Assemblea il presente testo unificato di cui illustrerò più dettagliatamente i contenuti.

L'articolo 1 definisce...

PRESIDENTE. Onorevole Arnoldi, le ricordo che dispone ancora di 6 minuti e 6 secondi di tempo.

GIANANTONIO ARNOLDI, Relatore. Ne saranno sufficienti anche di meno.

Come dicevo, l'articolo 1 definisce le finalità e l'ambito di applicazione della legge, stabilendo che essa detta norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali e da fondo, compresi i principi fondamentali per la gestione in sicurezza delle aree sciabili, favorendo lo sviluppo delle attività economiche nelle località montane, nel quadro di una crescente attenzione per la tutela dell'ambiente.

Il capo 2 della legge, che comprende gli articoli da 2 a 7, disciplina la gestione delle aree sciabili. In particolare, l'articolo 2 fornisce la definizione di area sciabile attrezzata, affidandone l'individuazione alle regioni con il vincolo di prevedere piste dedicate esclusivamente alla slitta e allo slittino, piste eventualmente interdette allo *snowboard* e tratti da riservare agli allenamenti per lo sci agonistico.

L'articolo 3, in materia di obblighi dei gestori, rimette alle regioni la definizione dei requisiti di sicurezza delle piste che essi devono assicurare, prevedendo peraltro direttamente, a pena di apposita sanzione, l'obbligo di assicurare il soccorso e il trasporto degli infortunati lungo le piste in luoghi accessibili dai più vicini centri di assistenza sanitaria o di pronto soccorso.

I gestori devono anche fornire alle regioni (e queste al Ministero della salute) i dati relativi agli infortuni verificatisi sulle piste.

L'articolo 4 obbliga i gestori a stipulare apposito contratto di assicurazione. La mancanza di assicurazione è sanzionata sia economicamente sia tramite la sospensione dell'autorizzazione.

L'articolo 5 stanziava 500 mila euro annui per il finanziamento delle campagne informative volte a promuovere la sicurezza dello sci e dell'esercizio degli sport invernali. Si prevedono campagne indirizzate alla generalità degli utenti, predisposte dal Ministero per gli affari regionali, d'intesa con quello della salute, e campagne mirate per i giovani, da realizzare nelle scuole, a cura del ministro della pubblica istruzione.

L'articolo 6 prevede che il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sentita la Conferenza Stato-regioni, definisca la segnaletica. Tale intervento dovrà essere realizzato entro sei mesi, con l'apporto dell'Ente nazionale italiano di unificazione.

L'articolo 7 interviene in materia di manutenzione e innevamento programmato, affidando, in primo luogo, alle regioni il compito di disciplinare gli obblighi della manutenzione, con relative sanzioni.

Per migliorare le condizioni, come dicevo prima, sono previsti anche degli aiuti che favoriscano l'innnevamento artificiale, la cui destinazione sarà stabilita dalla regione.

Il capo III definisce le norme di comportamento. Lo si può vedere leggendo il provvedimento.

Gli articoli dal 9 al 17 definiscono, con maggior dettaglio, il comportamento che gli sciatori devono tenere sulle piste.

L'articolo 18, oltre ad affidare alle regioni il compito di stabilire sanzioni amministrative connesse alla violazione di norme precedenti, autorizza le regioni stesse ed i comuni ad adottare ulteriori prescrizioni.

L'articolo 19 disciplina il concorso di colpa in caso di incidente.

Il capo IV, infine, estende l'applicabilità della legge a coloro che praticano lo

snowboard. Individua, inoltre, nei corpi di polizia forestale i soggetti competenti al controllo dell'osservanza delle disposizioni della legge ed all'irrogazione delle sanzioni.

In conclusione, assicurando la disponibilità a continuare in Assemblea il confronto e la collaborazione che hanno caratterizzato i lavori della Commissione, si auspica la sollecita approvazione di questo importante provvedimento.

Si terrà conto anche di quegli emendamenti che, giustamente, tendono a migliorare il provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazio il relatore, onorevole Arnoldi, che ha illustrato il provvedimento quale testo unificato derivante da ben sei proposte di legge sullo stesso tema e cioè la prevenzione degli infortuni nella pratica dello sci.

Tale testo è stato sottoposto al parere di sette Commissioni, con puntuali osservazioni nel merito, anche sotto il profilo costituzionale, nella differenziazione fra materie di ordinamento civile e penale, di competenza dello Stato ed altre riconducibili alla potestà legislativa concorrente.

Per tale motivo, si auspica un'ampia discussione in sede emendativa, dove si deve tener conto anche di quanto il Governo ha intenzione di proporre quale integrazione al lavoro della Commissione risultante dall'incontro nella Conferenza Stato-regioni sul tema del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra apprezza il lavoro che è stato svolto dalla Commissione in merito agli interventi previsti in questo provvedimento, nel campo della sicurezza degli impianti sciistici. Avremo modo, nel seguito dell'esame, di

motivare ciò più dettagliatamente, parlando anche di alcuni emendamenti al nostro esame.

In questa discussione sulle linee generali, mi preme sottolineare solo quanto segue: siamo passati ad un testo che, fortunatamente, non presenta quei lati negativi che erano contenuti in alcune delle proposte di legge iniziali, un'ottica abbastanza vincolistica, con una logica di proibizioni e di divieti. Ciò avrebbe reso difficile la gestione da parte di tutti: da chi doveva controllare fino al comportamento degli sciatori stessi.

Credo sia stata una logica giustamente abbandonata.

Siamo quindi di fronte ad un testo che somma con equilibrio la necessità di alcune regole di condotta, perché se queste scomparissero ciò sarebbe senz'altro un fatto negativo. Vi è, pertanto, questa enunciazione di regole di condotta, accompagnate da alcune norme sanzionatorie giuste, che hanno appunto il carattere di deterrenza. Vi è, poi, un'altra serie di impegni, correlati alla messa in sicurezza delle piste, degli impianti e delle zone di accesso alle piste.

Credo che tutto ciò possa consentire — se il testo, anche a seguito dell'esame degli emendamenti, risulterà connotato da questi aspetti — di esprimere un giudizio favorevole, anche da parte del nostro gruppo, sul provvedimento al nostro esame, che presenta un elemento importante: quello di intervenire in un settore che costituisce una parte rilevante (e crescente) dell'attività economica del nostro paese, non solo per quanto riguarda le attività turistiche, ma anche per le industrie ad esso collegate, come le industrie delle attrezzature sciistiche e le industrie dell'abbigliamento sportivo, che registrano crescenti quote non solo all'interno del nostro mercato nazionale, ma anche su quello estero. Vi sono, quindi, importanti e significative industrie nazionali del settore (per le attrezzature sciistiche e, comunque, per l'indotto delle attività sciistiche), che rappresentano punte di eccellenza nel panorama internazionale.

Ritengo quindi che sia importante, come legislatori, regolamentare la questione della sicurezza, proprio perché si deve impedire una crescita di autoregolamentazione — a volte a macchia di leopardo —, che credo non serva a nessuno; dico questo, pur prendendo atto della buona volontà, in mancanza di una normativa generale, di qualche iniziativa che c'è stata, nel passato, da parte di enti locali, di gestori singoli e così via. È, quindi, giusta questa finalità di regolamentazione.

Reputo sia, altresì, importante sottolineare che il successo di un'iniziativa legislativa di questo tipo risiede nella nostra capacità di mettere in sinergia e di far convergere i vari protagonisti e soggetti attivi della vicenda: i gestori degli impianti, gli operatori turistici, in senso lato, dei territori, le istituzioni locali e, infine, i destinatari del provvedimento, cioè chi pratica questo tipo di attività, dal momento che si tratta di una sicurezza che vale sia in sé, sia nei confronti degli altri.

Dobbiamo, quindi, tenere conto che questi sono, poi, i filoni sui quali si innestano quelle attività che il relatore prima ricordava: le attività di informazione, come le questioni della segnaletica, ma anche le attività di formazione, ad iniziare da una formazione da parte delle stesse scuole di sci, attraverso i maestri ad esempio, i quali dovrebbero insegnare — più che a futuri grandi campioni, alla sicurezza degli stessi — che il casco, come qualcuno ha osservato, non serve per non farsi del male andando più veloci, ma per stare più tranquilli tutti (ad iniziare dai bambini, ma anche per gli adulti).

Credo, infine, sia molto importante segnalare che in questo complesso di misure sono comprese delle agevolazioni dal punto di vista finanziario, per investimenti aventi l'obiettivo della messa in sicurezza degli impianti di discesa e, prima fra tutti, la questione dell' innevamento. Chi, infatti, pratica questi sport sa benissimo che una parte rilevante degli incidenti gravi che avvengono sulle piste risiede in un innevamento che non sempre è costante ed in grado di assicurare, quindi, un'aderenza,

una rapidità e quant'altro nei movimenti. Pertanto, anche se le risorse non sono molte — questo, peraltro, è uno dei punti sui quali chiedo al Governo e alla maggioranza di mostrarsi più sensibili, al fine di aumentare i fondi in dotazione —, credo comunque che sia un segnale importante il fatto che la questione dell' innevamento sia stata inserita nell'ottica della sicurezza e che non venga invece considerata solo come un *optional*. Anche questo è un punto a favore del provvedimento, che ci consentirà, al termine del suo esame, di esprimere un giudizio positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, ci accingiamo a discutere il provvedimento relativo alla sicurezza sugli impianti di risalita e sulle piste da sci in un momento, grazie a Dio, nel quale non è alla ribalta — come invece è avvenuto quest'inverno — il fenomeno degli incidenti nello sci che, in qualche modo, ha spinto il legislatore, sotto la pressione a volte eccessiva dei mezzi di informazione, a porre mano ad una spinosa questione in ordine alle misure di sicurezza da adottare sulle piste da sci.

Si tratta di una questione spinosa in quanto, quello della sicurezza sulle piste da sci, costituisce un ambito sul quale nessun paese europeo ha emanato normative specifiche, al di là di quelle relative alle tecniche di manutenzione e di costruzione delle piste da sci.

Nonostante fossi restio ad affrontare tale questione, anch'io sono stato persuaso — soprattutto durante le numerose audizioni di coloro che si occupano del turismo, delle piste da sci nonché della sicurezza e della salute dei cittadini —, ritenendo opportuno porre mano a tale aspetto.

In questi mesi, abbiamo svolto un'attività serratissima di audizioni, confrontandoci con tutte le associazioni e, rispetto all'attività che avevamo posto in essere durante la XIII legislatura, da questo punto di vista si è fatto un passo avanti,

monitorando e sondando tutti gli operatori del settore. E, proprio con l'importante contributo di tali operatori, siamo giunti ad un testo che costituisce un giusto compromesso tra la responsabilizzazione di alcuni soggetti che operano nell'ambito degli impianti di risalita — i famosi gestori degli impianti di risalita — e quella dello sciatore.

Occorre anche sottolineare che abbiamo fatto nostra la preoccupazione sollevata da molti operatori del settore — in particolare di quello turistico —, i quali evidenziavano il fatto che lo sci non è un'attività che si presta ad essere vincolata; infatti, si tratta di uno sport che ha successo proprio perché lascia ampi spazi di libertà, dando la sensazione di essere a contatto con natura. Tant'è che, da questo punto di vista, nessun paese europeo ha adottato iniziative in merito.

Il testo in esame — ripeto — costituisce un giusto compromesso e anche i lati, in ordine ai quali prima il relatore evidenziava la mancanza di qualsiasi normativa, sono il risultato del compromesso tra la responsabilizzazione di alcuni soggetti e quella dello sciatore.

Il fatto che non si sia voluta inserire la previsione dell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile nei confronti di terzi significa, appunto, che abbiamo voluto responsabilizzare lo sciatore che, in genere, è assicurato. Infatti, esistono ormai quelle assicurazioni riguardanti la diligenza del buon padre di famiglia che coprono anche questo tipo di incidenti. D'altra parte, l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile non costituisce una misura preventiva per quanto riguarda gli infortuni, ma ha carattere successivo.

Ai gestori sono state attribuite alcune importanti responsabilità: una disciplina puntuale sulla normativa per la costruzione e la manutenzione delle piste; l'obbligo — sanzionato in maniera anche molto pesante — di prestare i primi soccorsi fino all'arrivo sulla pista del personale sanitario; un'attività di monitoraggio

degli incidenti, al fine di prevenire e di migliorare la qualità delle attività di prevenzione.

Oltre a questo, c'è l'assicurazione obbligatoria — questa sì — per i gestori degli impianti di risalita e delle piste da sci. Credo che questa sia, forse, una misura pleonastica, perché ormai tutti i gestori dovrebbero essere assicurati. Comunque, l'inserimento in una norma precisa di legge è assolutamente importante.

Tuttavia, l'aspetto sicuramente più qualificante di questo provvedimento è l'attività di sensibilizzazione nei confronti degli utenti, vale a dire degli sciatori. Credo che nessuna attività repressiva sia altrettanto efficace che una buona attività di prevenzione. Una delle iniziative più utili è rappresentata dalla campagna di informazione prevista anche nelle scuole. Questo significa avvicinarci, anche se ancora lontanamente — però, in qualche modo, ci si avvicina a piccoli passi —, a quello che succede in Francia, dove lo sci è una disciplina incentivata nelle scuole, tanto che le settimane bianche vengono addirittura organizzate dalle scuole stesse. Credo che la cultura della sicurezza, da una parte, e la cultura della montagna, dall'altra, siano assolutamente importanti.

Per ultimo, vengo alla questione delle norme a cui lo sciatore si deve attenere.

PRESIDENTE. Onorevole Detomas...

GIUSEPPE DETOMAS. È vero che il decalogo FIS è diventato, sostanzialmente, una norma positiva secondo la dottrina, perché è applicato dalla giurisprudenza in maniera costante nel caso di processi per l'attribuzione della responsabilità negli incidenti. In questo caso, però, l'inserimento in una norma consente un'attività di prevenzione e di repressione preventiva, dando alle forze dell'ordine e ai soggetti indicati nel testo di legge la possibilità di svolgere un'attività di repressione e, quindi, di prevenzione. Credo sia un fatto importante al quale ci hanno richiamato anche i gestori ma soprattutto le forze dell'ordine che vengono impiegate sugli impianti di risalita e lungo le piste da sci.

In ultimo, una piccola notazione riguarda alcuni emendamenti che ho proposto e che, in qualche modo, chiariscono la questione relativa ai rapporti tra le regioni a statuto speciale, che hanno competenza primaria, e la competenza statale in materia di norme come questa. Debbo dire che i nostri emendamenti — che sono molto pochi — chiariscono il quadro e, pertanto, auspico che vengano approvati.

Devo dire che, complessivamente, questo è un buon testo di legge perché — lo ripeto — è frutto di un buon compromesso e, soprattutto, è frutto di un buon modo di fare le leggi, orientato alla risoluzione dei problemi, mettendo da parte le questioni ideologiche e politiche. L'attività del legislatore è orientata, davvero, alla soluzione dei problemi e di questo devo dare atto al nostro relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Airaghi. Ne ha facoltà.

MARCO AIRAGHI. Signor Presidente, come è già stato detto dal collega Detomas, questo testo di legge, che riteniamo molto importante, è stato sollecitato da una spinta emotiva che nell'opinione pubblica italiana e, ovviamente, anche in noi parlamentari è stata particolarmente forte quest'inverno, a causa di un — fortuito, probabilmente — concatenarsi di episodi, anche di una certa gravità.

Devo aggiungere, però, che si dimostra che il nostro Parlamento ha operato usando anche la ragione e non soltanto la spinta emotiva: un progetto di legge che è stato calendarizzato già da diversi mesi viene ad essere discusso proprio oggi, con 36 gradi di temperatura all'esterno, dimostrando, quindi, che la fretta e la spinta emotiva non hanno condizionato i nostri lavori ma, fortunatamente, ha prevalso un'opera di tipo razionale.

A nostro modo di vedere, il legislatore ha tenuto a legiferare su questa materia anche perché, ormai, gli sport invernali — come è stato già detto — sono diventati sport di massa e muovono, nella nostra nazione, un indotto commerciale e turistico di svariati milioni di euro. Abbiamo,

perciò, giudicato importante la predisposizione di un testo di legge quadro che regolamentasse questo settore, perché ritenevamo e riteniamo che sia assolutamente doveroso, da parte nostra, tutelare la sicurezza e la salute degli sportivi, degli utenti di questa formidabile attività sportiva; d'altro canto, come è stato già ricordato, ritenevamo opportuno non predisporre un testo troppo restrittivo, per evitare di ottenere un effetto opposto a quello desiderato.

In altre parole, l'effetto desiderato era quello di tutelare la salute dei nostri cittadini e, al contempo, rasserenare e assicurare le famiglie che la pratica di questi sport è fonte di salute per chi la esercita e non di esposizione a rischi troppo elevati. Probabilmente, una legge troppo rigorosa avrebbe, al contrario, allontanato dalla pratica di questi sport invernali utenti che avrebbero ritenuto troppo vincolanti le norme. La proposta di legge, predisposta da me assieme all'onorevole Ghiglia ed altri colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, e che è stata associata con altre proposte in quest'opera di preparazione del testo attualmente in discussione, era molto dettagliata, anche severa per certi versi, in certi punti, volutamente provocatoria. Un punto importante previsto nel nostro testo di legge era, ad esempio, la separazione netta delle piste riservate allo sci alpino da quelle riservate alla pratica dello *snowboard*, che era ritenuto da noi fondamentale per ottenere una concreta riduzione della pericolosità dell'utenza, e non dovuto a nessun tipo di ghattizzazione verso gli utenti dello sci piuttosto che verso gli utenti dello *snowboard*: in altre parole, era semplicemente basata sulla considerazione che queste sono due pratiche molto diverse, visto che le traiettorie dei due attrezzi sono molto diverse. Tuttavia, qui devo dire che sono stato purtroppo pienamente convinto in sede di audizione sulla inattuabilità di questa separazione. Infatti, le audizioni con i gestori e con i maestri di sci hanno in qualche modo dimostrato che

questo tipo di suddivisione avrebbe gravemente penalizzato il mercato degli sport invernali.

Un altro punto qualificante della nostra proposta di legge era una delega totale alle regioni per le competenze autorizzative delle nuove piste e delle attuali piste da sci mediante l'istituzione di una commissione regionale tecnica, di cui dovevano obbligatoriamente far parte, per esempio, soccorso alpino, commissione nazionale valanghe e organi tecnici del club alpino italiano. Altro punto qualificante era l'introduzione sul piano legislativo delle norme di comportamento dello sciatore: si tratta del cosiddetto decalogo, che poi è stato assorbito e che prevedeva l'obbligo dell'uso del casco per i minori di anni 14.

Non tutte ma parte delle nostre proposte sono state accolte e questo ci dà particolare soddisfazione. Restano dei temi irrisolti, a nostro modo di vedere, in questa legge che viene in questo momento all'esame dell'aula. Ad esempio, la separazione delle piste non attuata lascia irrisolta la necessità e credo il giusto diritto degli utenti dello *snowboard* — ripeto, non ghettizzati, perché ovviamente hanno la stessa dignità degli sciatori — di avere dei luoghi appositamente riservati a loro dove poter compiere le evoluzioni tipiche dell'utilizzo di questo attrezzo. Quindi, vi è la necessità, che noi crediamo almeno opportuna, dell'obbligo per i comprensori sciistici di una certa dimensione della realizzazione di quelle aree appositamente attrezzate per la pratica di evoluzioni acrobatiche, cosiddetti *snow park*.

Io credo poi importante che si sia toccato il tasto di una obbligatorietà e di una professionalizzazione dei soccorsi in pista, come altrettanto importante, visto che è scientificamente dimostrato che gran parte degli infortuni sono dovuti a cattive condizioni delle attrezzature sciatiche, in qualche modo sancire la fondamentale responsabilità dello sciatore di utilizzare sempre attrezzi in buono stato di conservazione. Punto poi importantissimo di questo progetto di legge, che io ritengo irrinunciabile, è sancire tra le norme di comportamento dello sciatore il divieto

assoluto di praticare gli sport invernali da discesa e da fondo in stato di ebbrezza o in stato di alterazione psicofisica dovuta all'assunzione di sostanze stupefacenti. Questi sono punti che io credo assolutamente importanti e fondamentali per garantire la sicurezza dello sciatore.

Concludendo, questa è un testo di legge che ritengo molto importante, utile per la nostra nazione e per i nostri cittadini, sicuramente, ancora migliorabile in sede di esame in aula.

Spero che il relatore e i colleghi facenti parte del Comitato dei nove, proseguendo il lavoro molto minuzioso svolto in questi mesi, accolgano almeno buona parte degli emendamenti che abbiamo presentato, completando e migliorando in questo modo il provvedimento al nostro esame.

Credo, inoltre, sia importante approvare questo testo unificato, anche in vista degli importanti appuntamenti che attendono la nostra nazione in tema di sport invernali: mi riferisco ai campionati del mondo di Bormio del 2005 e alle olimpiadi di Torino del 2006.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1051)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Arnoldi.

GIANANTONIO ARNOLDI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra non vi sia molto da aggiungere se non un ringraziamento a tutti gli intervenuti perché, comunque, hanno fornito un contributo serio al lavoro svolto dalla Commissione.

In particolare, oggi non è presente uno dei protagonisti, l'onorevole Giovanni Lolli, a causa di un grave lutto familiare. Gli amici della Commissione che hanno lavorato con lui, assieme a tutti noi, gli esprimono le loro più vive condoglianze.

Credo, infine, non siano da aggiungere altre cose alla discussione testé svolta.

PRESIDENTE. Mi associo alle condoglianze rivolte all'onorevole Lolli, un caro amico, oltre che un così attivo collega.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Benvenuto ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto (3705) (ore 20,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Benvenuto ed altri: Disposizioni in materia di tassazione del trattamento di fine rapporto.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3705)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in questione si propone di eliminare una tassa occulta che colpisce il trattamento di fine rapporto.

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito...

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Mi spiego: la legge finanziaria per il 2003, attuando il primo modulo della riforma del sistema fiscale statale, ha previsto una riduzione delle aliquote, stabilendo l'aliquota al 23 per cento per i redditi più bassi, adeguatamente compensata con un sistema di deduzioni e di detrazioni.

Questo meccanismo non è stato adottato per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto.

Siccome il trattamento di fine rapporto, assieme ad altri redditi, è sottoposto ad una separata tassazione, nella legge finanziaria la clausola di salvaguardia è stata adottata per quanto riguarda la corresponsione di emolumenti arretrati dei lavoratori dipendenti ed assimilati, ma non ha riguardato il trattamento di fine rapporto.

Ho parlato di tassa occulta perché, in base alla scheda tecnica presentata dal Governo, questa mancata considerazione del trattamento di fine rapporto porta ad un maggior prelievo per il 2003, corrispondente a più di 500 milioni di euro — circa mille miliardi —, che si ripete anche per il 2004 e il 2005, per circa altri 800 milioni di euro.

Cinquecento milioni di euro sono una cifra consistente: equivalgono a circa mille miliardi di lire che vengono prelevati quest'anno dal trattamento di fine rapporto. Per dare un'idea della consistenza di questa operazione, vorrei fare riferimento a due elementi: il primo è che l'intervento del Governo per diminuire l'IRAP è stato all'incirca di cinquecento milioni di euro. Questa operazione, finalizzata ad attenuare le tasse, con riferimento all'IRAP, sarebbe finanziata completamente dalla maggiore tassazione sul trattamento di fine rapporto. Se poi consideriamo l'entità del prelievo con riferimento a tre anni per una cifra che supera i duemila miliardi di lire, ci rendiamo conto che l'operazione sul trattamento di fine rapporto ha una consistenza che sarebbe superiore al blocco delle pensioni di anzianità per un anno.

La proposta di legge in esame si propone di correggere questo errore, di eli-

minare questa tassa occulta, prevedendo l'applicazione della clausola di salvaguardia anche ai redditi che verrebbero colpiti sul trattamento di fine rapporto.

Nella mia relazione scritta ho precisato, indicando i casi specifici, il significato di questo maggiore prelievo: il maggiore prelievo sul trattamento di fine rapporto colpisce i trattamenti di fine rapporto che sono inferiori ai 32 mila euro, con percentuali di incremento che vanno dal 14,7 per cento fino al 22,4 per cento.

Abbiamo presentato alcune risoluzioni e lungamente discusso in Commissione; il parere della medesima è stato unanime, anche con riferimento al momento in cui è stato attribuito mandato al relatore di riferire in Assemblea. Vorrei ringraziare a tale riguardo i rappresentanti dei gruppi di Forza Italia (l'onorevole Falsitta), di Alleanza nazionale (l'onorevole Antonio Pepe), dell'UDC, nonché della Lega: tutti in Commissione finanze ci siamo resi conto di trovarci di fronte ad un provvedimento particolarmente ingiusto, anche perché il Governo, nella realizzazione del primo modulo di riduzione fiscale, aveva introdotto questa clausola di salvaguardia.

Tutti ricordiamo che due erano i principi, le idee forza dell'operato, del programma del Governo: la tutela dei redditi più bassi e fare in modo che dall'operazione di modifica del sistema fiscale non ci rimettesse nessuno (era una vera e propria clausola di salvaguardia affinché non vi fosse nessuno che da questa operazione potesse rimetterci). Così non è perché questo prelievo colpisce maggiormente i redditi più bassi e perché non vi è un'operazione di salvaguardia che funzioni.

Abbiamo prospettato questa questione, ma il Governo e la Commissione bilancio hanno sollevato problemi di copertura.

Noi avevamo indicato una copertura che poteva essere realizzata attraverso un maggiore prelievo che sarebbe venuto dal recupero o dall'azione di contrasto portata contro il lavoro sommerso; siamo pronti a discutere con il Governo altre soluzioni, ma ricordiamo come, al riguardo, sussista una grave contraddizione. Infatti, già nella legge finanziaria, per garantire che nes-

suno avesse alcun danno, era previsto un meccanismo di copertura. Inoltre, ricordo che ci troviamo di fronte ad un introito che il Governo non aveva certamente previsto. Quindi, la nostra sollecitazione, proprio con questa posizione unanime assunta dalla Commissione finanze, è nel senso di una rapida soluzione del problema. Sottolineo anche che, proprio in questi giorni, il Governo ha deliberato, in sede di Consiglio dei ministri, il testo di un decreto-legge che ovviamente verrà presentato al Parlamento; ebbene, tra le diverse misure adottate dal provvedimento, una riguarda il rientro dei capitali dall'estero. Ricordo che era stata prevista, originariamente, un'aliquota del 4 per cento; tale aliquota viene portata nuovamente al 2,5 per cento e viene, altresì, stabilito che quanti hanno pagato il 4 per cento potranno avere, in previsione dello slittamento della scadenza — disposta, appunto, per favorire il rientro dei capitali —, la restituzione della parte eccedente.

Per quanto riguarda il trattamento di fine rapporto, sarebbe davvero fortemente contraddittorio e punitivo se adottassimo una politica dei due pesi e delle due misure. Aggiungo ancora che, su tale terreno, sussiste una forte sensibilità da parte di tutte le organizzazioni sindacali: abbiano o meno firmato il Patto per l'Italia, tutte hanno posto a più riprese tale problema al Governo e al ministro dell'economia e delle finanze. Sottolineo che, su tutti i giornali di informazione, di qualunque tendenza e di qualunque espressione, tale questione è stata sollevata con molta forza e con molta determinazione.

Concludo rimandando alla relazione scritta, nella quale abbiamo riportato tutta una serie di dati; le indicazioni della relazione si basano non sulla propaganda politica ma sull'analisi cruda e concreta delle conseguenze per moltissimi lavoratori. Sottopongo, dunque, all'attenzione degli astanti la necessità che il provvedimento sia rapidamente approvato. Infatti, è dal primo gennaio — e siamo già nel mese di giugno — che molti lavoratori hanno avuto una decurtazione del proprio trattamento di fine rapporto.

Il Governo sa quale sia la dimensione di questa tassa occulta; sa anche che deve sussistere una coerenza tra le indicazioni ed i principi stabiliti rispettivamente nella legge finanziaria e nella delega fiscale. Noi auspichiamo che, nel corso dell'esame del provvedimento, la tassa occulta possa essere cancellata e possano essere ricreate le condizioni per cui, in attesa di una futura modifica di tutto il sistema fiscale, il trattamento di fine rapporto, così come avviene per altri redditi, sia, soprattutto per le liquidazioni colpite (le più basse), messo in grado di ricevere l'applicazione del precedente sistema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Grandi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. La ringrazio, signor Presidente. Penso che mai come in questo momento sia non soltanto utile, ma anche equa e giusta una proposta di legge come quella presentata dall'onorevole Benvenuto — che ne è anche relatore e che ha illustrato il provvedimento prima di me — e da molti altri deputati dell'Ulivo, compresa la sottoscritta, appartenenti quasi tutti alla Commissione finanze.

Questo provvedimento deriva da un'esigenza di giustizia fiscale e dalla necessità di riportare equità dove equità non c'era. In base alla normativa vigente, sul TFR — che, come è stato ricordato, è oggetto di tassazione separata — si determinava un vero e proprio aggravio fiscale, fortissimo, che penalizzava in particolare i trattamenti di fine rapporto percepiti dai redditi medio-bassi.

Questo era stato ampiamente detto in Commissione nei mesi scorsi e ripetutamente indicato al Governo come un pro-

blema serio che doveva essere affrontato. Ora lo stiamo affrontando con questa proposta di legge, presentata dall'opposizione, con la quale speriamo e crediamo di poter cancellare questa profonda ingiustizia, che si è venuta a creare e che in parte ha già colpito alcuni lavoratori che hanno usufruito di questo provvedimento dal 1° gennaio 2003.

Penso che la larga convergenza avutasi in Commissione finanze nel conferire praticamente all'unanimità il mandato a riferire all'Assemblea al relatore Benvenuto, la dica lunga, francamente, sulla consapevolezza che, almeno in parte, i colleghi — se non altro parlamentari — hanno circa la gravità della situazione che si è venuta a creare. Mi auguro che il Governo abbia altrettanta consapevolezza e intenda porre rimedio a questa situazione attraverso l'approvazione di questa proposta di legge ed il reperimento della relativa copertura per il riallineamento dell'aggravio fiscale che veniva a cadere sul trattamento di fine rapporto dei redditi medio-bassi, che comporta una spesa di circa mille miliardi, per essere precisi 520 milioni di euro (i dati sono stati forniti dal ministero).

Episodi come questo sono stati definiti « sviste ». Infatti è stato detto: mah, forse non ci abbiamo fatto caso. Strano, perché — ripeto — noi membri dell'opposizione abbiamo sollevato più volte questo problema che riguardava il trattamento di fine rapporto, non solo in Commissione, ma anche durante l'esame della legge finanziaria.

In questo modo, si arriva ad una forma di tassazione indiretta o, in ogni caso, di prelievo indiretto per quanto riguarda le famiglie più deboli, con reddito più basso, con un aggravio che si aggiunge a quelli già esistenti, nonostante le politiche governative. Essi pesano sui redditi più bassi, sostanzialmente attraverso una diminuzione dei servizi, l'aumento delle tasse locali (poiché gli enti locali hanno subito un grave taglio dei trasferimenti), rispetto ad altre forme di tagli, imposte alle famiglie italiane.

Nella relazione del presidente Benvenuto, anzi, dell'ex presidente Benvenuto

(mi viene da chiamarlo ancora in questo modo), sono presenti le tabelle che fanno riferimento a situazioni specifiche (sicuramente, redditi non elevati); sono indicate la composizione di reddito — si tratta di redditi da lavoro dipendente — e la differenziazione di anzianità.

A seconda del reddito e dell'anzianità, in maniera crescente o meglio decrescente (non si può compiere questo calcolo), sostanzialmente, si determina un aggravio — una differenza percentuale — sui redditi medio-bassi, che oscilla tra il 15 e il 22,4 per cento.

Si tratta di fortissimi aggravii, altro che lo *slogan*: meno tasse per tutti. In questo caso, le cifre parlano da sole: per quanto riguarda questi redditi e queste indennità di fine rapporto, si tratta di veri e propri tagli.

Vorrei rifarmi anch'io, molto brevemente, a quanto già ricordato. A parte la proroga dei termini per il condono fino al mese di ottobre, per quanto riguarda il rientro dei capitali all'estero, l'aliquota viene addirittura diminuita dal 4 alle 2,5 per cento. Ai signori che precedentemente hanno versato un'aliquota del 4 per cento, sarà restituita loro una somma compresa tra il 2,5 e il 4 per cento.

Se questa è la giustizia fiscale, siamo davvero molto lontani dal raggiungimento di un livello di equità che possa essere considerato tale. Infatti, in quest'aula, per la maggioranza, molto spesso, il concetto di giustizia coincide con il concetto di privilegio: il privilegio per chi già ha e la mancanza di giustizia per chi ha sempre meno. Per me si tratta di un concetto non condivisibile, non solo dal punto di vista fiscale, ma anche con riferimento ad altri capitoli della politica italiana.

Ovviamente, auspico che il Governo, in questo caso, sappia rispondere positivamente ad una proposta di legge presentata dall'opposizione (ma condivisa, lo ripeto, da tutti i componenti della VI Commissione e, quindi, da tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione) che sia in grado di restituire un po' di quella giustizia che è già stata tolta a questo paese e ai suoi cittadini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, cercherò di mantenere la fama di velocista che, in questi due anni di attività parlamentare, mi sono conquistato.

Quando è stata presentata la delega fiscale, noi siamo stati fortemente critici verso l'idea di un sistema basato su due sole aliquote e, sostanzialmente, per quanto riguarda la progressività, affidato alle deduzioni.

Con il primo modulo non nego che c'è stato un attimo di difficoltà nelle nostre file perché ci è stato presentato un primo modulo ancora su cinque aliquote che, a parole, partiva dai redditi bassi.

Quindi, quando nella finanziaria ci è stato detto questo, c'è stato un attimo di sbandamento e ci siamo riproposti di andare a vedere. Tuttavia, una volta fatto ciò, abbiamo scoperto che questo primo modulo non ha i 5,5 miliardi di euro che questo sistema ridistribuisce e non ha alcun effetto redistributivo, anzi, se dividiamo le famiglie italiane in tanti decili per il reddito medio, scopriamo che è l'ottavo decile che ha un risparmio di 400 euro, mentre il primo decile ha un risparmio d'imposta di 21 euro.

Quindi, l'idea che si fosse finalmente accettato di usare la leva fiscale per affrontare il problema della distribuzione del reddito, che è oggi uno dei vincoli più gravi alla crescita di questo paese, è venuta meno.

In cuor nostro, speravamo ci fosse davvero un'idea di redistribuzione dietro questo primo modulo e che si affrontasse, almeno parzialmente, nei limiti di quei volumi, il problema delle famiglie meno abbienti così come quello di un reddito la cui distribuzione sbagliata rischia di rappresentare un freno fortissimo per la crescita e i consumi: non è stato così e non è così nei conti! A questo punto, si aggiunge la questione che è stata definita come una « svista » (non entro nei dettagli perché il collega Benvenuto ha abbondantemente illustrato la questione).

Mi chiedo solo se di una svista si tratti, perché se così è, capisco il fatto che tutti i colleghi della maggioranza abbiano votato a favore di questo provvedimento, ma non capisco il Governo. Infatti, se si tratta di una svista, c'è un errore materiale e, allora, questo provvedimento dovrebbe essere coperto automaticamente dalla copertura della clausola di salvaguardia contenuta nella finanziaria. Se, invece, non è coperto, vuol dire che non si tratta di una svista, ma che facevamo finta di attuare un primo modulo a favore dei meno abbienti. In realtà, facevamo doppiamente finta perché, da un lato, non si trattava di un modulo a favore dei meno abbienti nemmeno in sé e in più, dall'altro, se andiamo a sottrarre i 500 milioni di euro dai primi due o tre decili dei percettori di reddito italiani, scopriamo che, addirittura, la forbice cresce ancora di più! Qui siamo in una situazione di questo tipo e il Governo dovrebbe dirci se si è trattato di una svista o se, invece, era intenzionale. Il collega Benvenuto, malignamente, faceva notare che si trattava della stessa cifra che è servita per coprire il primo pezzettino di abbassamento dell'IRAP.

Francamente, l'ho ripetuto anche in Commissione, non credo che dovremmo adoperarci più di tanto come opposizione a trovare la copertura per questo provvedimento. Ritengo, infatti, se il Governo è in buona fede, il provvedimento è coperto. Non condivido l'opinione dei colleghi della Commissione bilancio.

Si apre, però, un ulteriore problema, perché la svista è più grande e non riguarda solo il problema del TFR, perché riguarda gran parte dei redditi a tassazione separata.

Allora, sottosegretario Molgora, segnalo che anche i premi delle assicurazioni sulla vita sono redditi a tassazione separata e credo che parecchi risparmiatori italiani si troveranno nei prossimi mesi — spero solo mesi, perché spero che rapidamente anche su questo troveremo una soluzione — con un aggravio fiscale forse non di dimensioni pari a quello sul TFR, perché probabilmente parliamo di contribuenti con redditi un pochino più alti, ma sicuramente con

uno aggravio fiscale sui loro premi non previsto, anche alla luce della cosiddetta clausola di salvaguardia.

Credo quindi che il Governo farebbe bene, quando andremo a votare questo provvedimento, a dirci che è favorevole; approfitterei, se fossi nel Governo, di questa opportunità aperta dalla sagacia di alcuni colleghi della minoranza, per vedere di risolvere sia problema del TFR sia più complessivamente il problema del trattamento dei redditi a tassazione separata che evidentemente sfugge al modello « poche aliquote, molte deduzioni ».

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3705)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, ho ascoltato con interesse gli interventi ed è evidente che quanto risulta nel progetto è di estrema importanza. Io credo che nel merito dell'articolo 1, cioè sulla necessità di evitare degli aggravii, occorra un impegno per riuscire a risolvere questa situazione, perché evidentemente questo è il risultato trasversale e indiretto di una riforma che non aveva e non ha l'intenzione di andare a colpire soprattutto i redditi bassi, tanto è vero che il primo modulo — chi più, chi meno, perché obiettivamente rispetto alla curva precedente possono esserci delle differenze maggiori o inferiori, ecco perché ci sono alcuni decili che hanno maggiori vantaggi rispetto ad altri —, che era stato

avviato nella finanziaria ha sicuramente ridotto le imposte statali per quanto riguarda anche i redditi di lavoro dipendente. Se poi a questi uniamo il fatto che le deduzioni sono state per la prima volta attribuite anche ai cosiddetti co.co.co., cioè ai collaboratori coordinati continuativi, che nel passato non godevano delle deduzioni, anzi, delle detrazioni di imposta, risulta evidente come l'intendimento del Governo non è assolutamente quello di punire i redditi da lavoro dipendente.

Abbiamo un problema oggi sul singolo provvedimento, che è quello della copertura finanziaria. Noi oggi non siamo in grado di dotare questo provvedimento di una copertura. Posso augurarmi che nell'ambito della revisione del sistema della finanza locale questo intervento avvenga; non so se si riuscirà a tempo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ma quanto meno nella finanziaria, in modo tale che si possa dare una certezza anche su questo sistema. Magari approfondiremo anche la quantificazione, perché sulla base degli esempi riportati potrebbe essere possibile magari una revisione delle stime, per esempio, la revisione della stima che riguarda il 20 per cento come aliquota media della tassazione; si potrebbe valutare se è possibile verificare al ribasso questo tipo di tassazione, allora la copertura sarebbe inferiore rispetto alla realtà. Insomma, si possono fare ancora alcuni approfondimenti per verificare a fondo, stante la volontà di risolvere questo problema. Però, al momento, il parere del Governo non può che rimanere contrario su questo tipo di proposta, non nel merito, ribadisco, ma nelle modalità di copertura.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del progetto di legge: Finocchiaro ed altri; d'iniziativa del Governo: Misure contro la tratta di persone (approvati, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (1255-1584-B) (ore 21,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già

approvato in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato, di iniziativa dei deputati Finocchiaro ed altri; d'iniziativa del Governo: Misure contro la tratta di persone.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1255-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Finocchiaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANNA FINOCCHIARO, *Relatore*. Signor Presidente, il fatto che per la terza volta si svolga in questa sede il rito della discussione sulle linee generali su questa materia mi induce ad essere assai breve nello svolgere la mia relazione.

I colleghi ricorderanno che un provvedimento sulla tratta di persone, non profondamente dissimile da questo, è stato, nel corso della scorsa legislatura, approvato all'unanimità alla Camera, ma non dal Senato.

Il testo del progetto di legge al nostro esame, già approvato alla Camera e modificato dal Senato, trova oggi una forma che definirei più compiuta. Ferme le direttrici fondamentali sulle quali il testo era stato predisposto, e cioè quelle di una migliore descrizione delle condotte di riduzione in schiavitù e in servitù e della tratta di persone, il testo è stato arricchito di disposizioni che, ricalcando la scelta già

fatta con la legge Turco-Napolitano durante gli anni di Governo di centrosinistra, concentra l'attenzione anche sulle misure di natura sociale e su quelle che si nutrono i rapporti e gli atti internazionali, al fine di fare in modo che quello che oggi viene considerato uno dei più lucrosi *business* delle mafie di tutto il mondo possa essere sconfitto e prevenuto.

Dirò pochissime parole sul testo del progetto di legge in esame; desidero soltanto sottolineare che, nel corso dell'ultimo esame svolto dalla Camera, sono state fatte due scelte fondamentali. Mi riferisco alla scelta di conservare un particolare rigore per i delitti di riduzione in schiavitù e in servitù e alla tratta nel momento in cui questi reati vengano commessi a fini di sfruttamento della prostituzione e a fini di prelievo forzoso di organi e nel caso in cui essi vengano commessi nei confronti di minori.

L'interesse in ordine al prelievo di organi è stato evidenziato da una relazione predisposta nella scorsa legislatura dalla Commissione antimafia e, in particolare modo, curata dalla senatrice Tana De Zulueta. L'attenzione da porre su questo tema, purtroppo, è divenuta, di fronte agli evanescenti termini — concreti e non giuridici e non riferibili a volontà politica — in cui veniva prima posta, necessaria, tenuto conto che indegni fatti di cronaca ci consegnano una verità che è difficile ammettere; mi riferisco al traffico di esseri umani, in particolare di bambini del sud del mondo che vengono privati degli organi che vanno a sostituire quelli malmessi di ricchi possidenti dell'occidente. Questo è un aspetto sul quale sia le cronache dei giorni scorsi sia quelle odierne che fanno riferimento ad altri corpi — questa volta di volontari — giunti nel nostro paese per sfuggire alla fame, alla miseria, alla guerra e alle malattie, ci invitano ad una riflessione su quale possa essere e qual è il ruolo dell'Occidente ricco, di questo nord opulento, della sua scarsa generosità e della sua spesso assente solidarietà nei confronti di quanti vengono dal sud del mondo volontariamente.

Il testo di questo progetto di legge intende — e ritengo di dire ciò anche in piena sintonia con il ministro Prestigiacomo — dare il segnale che esiste nel nord del mondo chi è attento al fatto che non si perpetri troppa ingiustizia su soggetti assai meno fortunati di noi.

C'è una questione che è stata posta più volte nel corso della discussione e che trova finalmente nel testo una sua definizione; si tratta della competenza della direzione nazionale antimafia. È infatti noto che il fenomeno del traffico degli esseri umani è transnazionale, e che è assolutamente necessario un coordinamento delle indagini.

Il testo contiene anche un ampliamento delle possibilità investigative, con le attività sotto copertura, ed un rafforzamento della disponibilità finanziaria del fondo costituito già a suo tempo con la legge Turco-Napolitano, al quale affluiscono i proventi delle confische per i reati che vengono previsti.

Le pene contemplate sono altissime, poiché il reato è gravissimo. Si tratta, come dicevo, di pene molto alte, e la scelta operata dalla Camera, innovando rispetto al testo approvato dal Senato, è stata quella di permettere il bilanciamento delle circostanze, proprio perché riteniamo che la forza e l'autorevolezza di questo provvedimento risiedano nel fatto che si tratti di un testo in grado di punire in maniera proporzionale ed adeguata i fatti in ragione della loro gravità. Sappiamo di aver compiuto una scelta forte, ma sappiamo anche che gran parte della forza del diritto risiede nella sua capacità di essere equa.

Non devo aggiungere altro, signor Presidente, se non che questo è stato un esempio rarissimo — possiamo dirlo — di confronto paziente e costruttivo tra tutte le forze parlamentari e il Governo, e credo che questa pazienza sia stata premiata da un provvedimento che oggi appare equilibrato, sensato, opportuno, per molti versi assolutamente necessario. Con questo testo, l'Italia si pone in coerenza con lo sforzo che, a partire dal 1997, ha profuso in tutte le sedi internazionali, affinché la

tratta degli esseri umani diventasse reato, con caratteristiche analoghe in tutti i paesi dell'Unione europea, e ciò non riguarda soltanto la cosiddetta conferenza di Palermo, nel corso della quale venne ratificato il protocollo aggiuntivo alla Convenzione ONU sulla criminalità organizzata.

Riteniamo che il testo oggi proposto all'Assemblea abbia bisogno di una rapidissima e solidale approvazione; al riguardo, ci confortano sia il lavoro compiuto in Commissione, sia i toni della discussione svolta al Senato.

Vorremmo che questa legislatura fosse contrassegnata dal risultato positivo di un'approvazione a larghissima maggioranza di un provvedimento che porrebbe l'Italia in linea con la legislazione di altri paesi europei, e che la renderebbe, per alcuni versi, anche « pioniera » nella scelta di soluzioni legislative che abbiamo comunemente costruito e che riteniamo soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento è stato uno dei primi atti che il Consiglio dei ministri ha varato all'inizio della legislatura, e certamente oggi, alla luce delle vicende annunciate di questi giorni, appare quanto mai urgente.

Purtroppo, proprio le vicende degli ultimi giorni hanno posto in primo piano non solo nell'agenda politica, ma anche all'attenzione dell'opinione pubblica la parte più atroce ed inumana del fenomeno immigrazione. Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo il nostro paese, ma coinvolge tutto l'Occidente e l'Europa, in primo luogo, e declina tutta la difficoltà dei rapporti attuali tra nord e sud del mondo.

L'Italia è certamente avamposto di questo difficile rapporto: stazione di sosta e di passaggio, ma anche destinazione, per migliaia di uomini e di donne che spesso, soprattutto donne e minori, vengono portati nel nostro paese ogni anno con l'in-

ganno e con la violenza, e poi costretti in condizioni di schiavitù a lavorare per le grandi organizzazioni criminali che gestiscono il *racket* degli essere umani. Mi riferisco al fenomeno del traffico degli essere umani, che è stato calcolato condurre ogni anno in Europa almeno 120 mila persone.

Decine di migliaia di questi nuovi schiavi li troviamo poi sulle nostre strade: sono le prostitute extracomunitarie (nigeriane, albanesi, dei paesi dell'ex blocco sovietico); sono i ragazzini costretti a mendicare ai semafori, o a lavorare in condizioni inumane, o ancora — ed è l'eventualità più turpe — comprati dai mercanti di organi.

Dinanzi a questa tragedia occorrono una forte e netta presa di coscienza ed un'assunzione di responsabilità. Occorre una legge, questa legge che stiamo discutendo dalla fine della passata legislatura e che ci ha impegnato per ben due anni.

Tale provvedimento ha due obiettivi fondamentali: definire la fattispecie del traffico degli esseri umani e della riduzione in servitù e in schiavitù per come il fenomeno oggi esiste, dotare gli operatori delle forze dell'ordine e della giustizia di uno strumento finalmente in grado di sanzionare con durezza la gravità dei comportamenti messi in atto e, certamente, intervenire sul fronte sociale. Siamo, infatti, tutti fermamente convinti che il solo intervento di carattere repressivo non possa aiutare a risolvere una piaga come questa.

Dunque, sono particolarmente orgogliosa di avere verificato che, durante questo iter parlamentare complesso e lungo, il testo si è arricchito di norme importanti come, ad esempio, quella che ha previsto il fondo presso la Presidenza del Consiglio per le misure antitratta, un fondo destinato al finanziamento dei programmi di assistenza e di protezione sociale di cui già all'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione sul quale confluiranno i proventi dei patrimoni confiscati alle organizzazioni criminali.

Inoltre, è stato istituito un programma speciale di assistenza per assicurare in via

transitoria alle vittime dei reati di tratta e di riduzione in schiavitù e servitù adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza sanitaria, con un finanziamento di 2,5 milioni di euro annui.

Sono state anche contemplate specifiche misure per il rafforzamento dell'azione di prevenzione, in particolare prevedendo campagne di informazione nei paesi di prevalente provenienza delle vittime, nonché l'organizzazione di speciali corsi di addestramento (questa è una parte importante) degli appartenenti alle forze di polizia, finalizzato proprio alla formazione di personale particolarmente specializzato nel contrasto di tali fenomeni criminosi.

Anch'io rinvio, per la parte tecnica che è stata veramente approfondita, alla discussione che si è svolta in Commissione giustizia, così come ha fatto la relatrice. In conclusione, la voglio ringraziare per l'impegno e per la capacità di avere portato a sintesi numerosi contributi giunti dai commissari e ringrazio l'intera Commissione giustizia.

Vorrei soltanto ricordare che proprio da poco tempo, a New York, durante la quarantasettesima sessione della commissione sullo stato dell'ONU, è stata ribadita l'importanza di recepire quanto era stato già aperto alla firma a Palermo. Quindi, questo che è un atto importante pone anche l'Italia in una posizione veramente all'avanguardia rispetto all'Unione europea.

Alla vigilia della Presidenza italiana del semestre europeo è anche importante dare un segnale ed arrivare con questa legge approvata, certamente non soltanto per apparire bravi e solerti, ma anche per spronare tutti quei paesi che all'interno dell'Unione ancora tardano a firmare la Convenzione di Palermo e, soprattutto, ancora tardano a volerla attuare nel proprio ordinamento.

Credo, quindi, che approvando nei prossimi giorni questo provvedimento — come spero farà questo Parlamento — veramente daremo prova di voler affrontare in maniera concreta questo fenomeno così drammatico con norme che sono state

condivise da tutto il Parlamento, dal Senato prima e adesso alla Camera, dalla maggioranza e dalla minoranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, signora ministra, vorrei dire solo poche parole (avremo modo di approfondire meglio la materia in sede di esame del provvedimento) per esprimere tutto il compiacimento per il lavoro svolto da parte del gruppo della Margherita, DL-Ulivo.

Siamo alle soglie dell'approvazione di un testo di civiltà di cui si avvertiva la necessità, perché si introducono misure volte a prevenire (lo auspichiamo) ed a reprimere un reato odioso che purtroppo è caratteristico dell'epoca contemporanea e dei grandi fenomeni di migrazione che non sono spinti solo dalla miseria, ma troppo spesso da logiche di violenza dell'uomo sull'uomo e di sfruttamento nel senso più bieco del termine.

La tratta degli esseri umani è una questione che, come è stato illustrato, presenta molte dimensioni ed ha a che fare con fenomeni come lo sfruttamento della prostituzione ed anche il commercio degli organi. Avendo spesso per oggetto minori non può che suscitare il più grave e vivo allarme. Perciò, è di grande importanza che nel governo dei grandi fenomeni mondiali che l'agenda globale ci impone torni il diritto ad una tutela ed anche a garanzie rispetto a tali fenomeni.

D'altra parte, il lavoro svolto dal Parlamento, come è stato ricordato, ha avuto varie tappe. Il testo è stato largamente migliorato anche al Senato, con la previsione dell'unificazione, ad esempio, del concetto di servitù e di quello di schiavitù, attraverso una specificazione migliore dell'oggetto ed anche delle modalità della condotta. Nel lavoro più recente, in Commissione giustizia, abbiamo ritenuto di adottare soluzioni di maggior rigore, trasformando la finalità del prelievo degli organi in una specifica aggravante in relazione a tale turpe commercio. Si è altresì

provveduto alla misura relativa alle competenze della DIA per i soli reati associativi ed anche al bilanciamento delle circostanze aggravanti ed attenuanti che è misura generale di diritto cui non abbiamo voluto rinunciare, pure in una logica di grande emergenza.

Il provvedimento è stato, credo, ulteriormente migliorato. Stiamo dando seguito a deliberazioni internazionali importanti: alla conferenza ONU di Palermo del 12 dicembre 2000, come è stato ricordato, ma anche agli atti adottati dal Consiglio dell'Unione europea sul tema e, dunque, credo che potremo celebrare un atto di civiltà, approfondendo i contenuti tecnici più specifici già a partire da domani, votando in modo unanime, con un lavoro che ha coinvolto il Governo in prima persona ma anche, come è stato ricordato, tutte le forze parlamentari.

Si tratta di un atto di civiltà che, ovviamente, non basta per governare in modo positivo i grandi fenomeni delle migrazioni. Vorremmo poter votare altri provvedimenti che vadano nella direzione indicata dall'appello del cardinale Tettamanzi, lanciato ieri dal duomo di Milano, che chiede giustizia per gli immigrati deprivati ed abbandonati. Nutriamo, invece, preoccupazione quando un ministro di questo Governo ci propone slogan come: cannonate sui profughi. Questo, però, è un altro discorso. Per oggi, siamo molto contenti di annunciare il nostro voto favorevole a tale misura di civiltà.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1255-B)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Finocchiaro.

ANNA FINOCCHIARO, Relatore. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 19 giugno 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VI Commissione (Finanze):

S. 2248 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico » (*approvato dal Senato*) (4086) — *Parere delle Commissioni I, II, IV (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), V, VII, VIII, IX, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Rinnovo del comitato direttivo di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo, con lettera pervenuta in data 20 giugno 2003, ha reso noto che l'assemblea del gruppo ha proceduto in pari data al rinnovo del comitato direttivo.

Il comitato direttivo risulta così composto: Egidio Banti, Giovanni Carbonella,